

Consiglio superiore della Magistratura

Tre temi sul tappeto

di MARCO D'ORAZI

Sommario:

1. Una nuova consiliatura
2. Nessuna pagella e tre questioni politiche
3. Correnti e correntismo. Quattro atteggiamenti negazionistici
4. Che fare: domande semplici; risposte non semplici
5. Il rafforzamento dell'autogoverno
6. Il terzo tema: il cadornismo
7. Una ragionevole fiducia

1. Una nuova consiliatura

Con l'estate del 2010, *l'intero Consiglio superiore della magistratura è stato rinnovato.*

La integrale rinnovazione del Consiglio è un'occasione per una riflessione sui problemi che sono emersi, nella attività consiliare; per fare, in breve, il punto sulle cose che possono essere migliorate dal nuovo C.S.M.

Naturalmente, sarebbe anche possibile fare una ricognizione delle "virtù" dell'autogoverno, piuttosto che dei limiti della attività del C.S.M.

Innanzitutto, *l'idea stessa dell'autogoverno*, secondo il modello costituzionale, è da considerare una conquista.

Anche nel concreto atteggiarsi dell'autogoverno, prevalgono le luci sulle ombre.

Nel complesso, la concreta esperienza dell'autogoverno rimane *positiva*.

Un dato positivo, sconosciuto ad altri organi amministrativi, è, ad esempio, la *pubblicità* delle attività del Consiglio stesso. Il Consiglio si caratterizza anche, sempre in chiave positiva, per una relativa rapidità del

processo decisorio: soprattutto la consiliatura 2006-2010 si è contraddistinta per una grande capacità di lavoro, che ha condotto, ad esempio, a dare slancio alla macchina dei trasferimenti, che “era, per così dire, *ingolfata*, e dunque lenta e improduttiva”⁽¹⁾; nonché ad affrontare, partendo da una posizione di *tabula rasa*, il nuovo ordinamento giudiziario, con la nomina di un numero rilevantissimo di dirigenti e di magistrati destinati a funzioni semidirettive⁽²⁾.

È però più produttivo guardare *le cose che debbono essere migliorate*.

Non per un eccesso di critica e di (auto)critica; quanto, piuttosto, per un dovere di continuo miglioramento, che la magistratura (ed anche il sistema dell'autogoverno) deve al paese ed alla Costituzione; è parte dell'impegno verso la Costituzione repubblicana - si può dire, dell'affetto e della lealtà che si debbono nutrire verso la Costituzione - interrogarsi sempre su come migliorare il sistema di autogoverno. Le cose che vanno, certamente, possono rendere orgogliosi e per qualche istante può anche essere gratificante, per i magistrati, rimirare quanto di buono è stato fatto nel sistema di autogoverno; non è però possibile esimersi dalla riflessione sulle cose che non vanno e dall'intervenire sulle stesse.

La *vitalità* dell'autogoverno, come fondamentale conquista costituzionale, non è scindibile dalla *qualità* dello stesso. I difetti della prassi e della concreta attività amministrativa finiscono, infatti, per avere ricadute sulla stessa immagine dell'autogoverno. Chi ha a cuore l'autogoverno - una delle idee migliori ed originali della Costituente, al punto di essere esportata nelle

⁽¹⁾ La citazione da: PEPINO, «Non sognavo il consiglio». *Note sparse su magistrati, autogoverno, rappresentanza*, in *Questione Giustizia*, 2009, n. 5, p. 57. Il lavoro ora citato rappresenta un consuntivo, da un punto di vista interno, dell'attività del Consiglio, nel quadriennio 2006-2010.

⁽²⁾ IDEM, cit. alla nota che precede, p. 55: “La combinazione degli avvicendamenti fisiologici con la necessità di dare attuazione alla temporaneità degli incarichi direttivi e semidirettivi ha, anzitutto, moltiplicato l'attività richiesta al Consiglio che, nel secondo e terzo anno di attività (1 settembre 2007-31 luglio 2009) ha provveduto alla nomina di 326 direttivi e 374 semidirettivi, a fronte dei 104 e 112 nominati nell'ultimo biennio della precedente consiliatura. I numeri parlano da soli e mostrano una crescita di nomine da uno a tre, con tutto quanto ciò significa in termini di istruttoria, discussione, motivazione etc”.

altre Costituzioni europee - deve, con impegno, operare perché i profili disfunzionali siano corretti.

2. Nessuna pagella e tre questioni politiche

Va subito detto che sarebbe sbagliato dare un giudizio, sintetico, sulla consiliatura 2006-2010; una sorta di *voto in pagella* sulla qualità della consiliatura appena uscita di carica. Sarebbe infatti, innanzi tutto, un giudizio *premature*: occorre guardare le cose con un po' di prospettiva, per poter dare un giudizio equilibrato. In secondo luogo, si tratta di una prospettiva *poco utile*. Non ha molta importanza che la consiliatura sia stata in linea con le precedenti⁽³⁾, confermando alcuni difetti del sistema di autogoverno; ovvero,

⁽³⁾ Ad esempio, nella riflessione di un autore come Bruno TINTI, magistrato, il problema del correntismo - uno dei difetti di cui è stato accusato il C.S.M. 2006-2010 - *non è cosa nuova*, nel sistema dell'autogoverno e, dunque, non è addebitabile (solo) alla consiliatura 2006-2010. In TINTI, *Tòghe rotte, La giustizia raccontata da chi la fa*, Chiarelettere, Milano, 2007, p. 171, si lamenta l'eccessiva invadenza delle correnti, uno dei temi su cui oltre nel presente lavoro: "Insomma si tratta dello stesso triste, squallido, corporativo sistema che ha ucciso la politica nel nostro paese. Naturalmente, tanti anni fa, quando CSM e «correnti» sono nati, si trattava di associazioni caratterizzate da profili culturali ed etici. E, del resto, anche i partiti, all'inizio, erano così. Solo che anche le «correnti» hanno finito col diventare utili solo a sé stesse. Proprio come i partiti, forse con un grado di consapevolezza minore e con un'efficacia certamente minore, esse sono diventate autoreferenziali. Questo vuol dire che i responsabili delle «correnti», con l'alibi che servendo la «corrente» si serve l'autonomia e l'indipendenza della Magistratura, si sono ridotti a servire la «corrente» e basta. Così gli obiettivi delle «correnti» hanno finito col prevalere sugli interessi della Magistratura; e nessuno o quasi protesta perché, sullo sfondo, aleggia sempre questa immagine, oramai falsa, della «corrente» come guardiani dei valori costituzionali che tutelano la Magistratura, l'autonomia e l'indipendenza. Questo fatto è drammatico e sta rodendo come un cancro tutta la Magistratura."

Già dunque prima della consiliatura 2006-2010, vi era la individuazione del problema delle correnti, addirittura un "cancro" che "rode" la Magistratura. Il che, appunto, sembra escludere, nella prospettiva di questo autore, che la consiliatura 2006-2010 possa avere peggiorato una situazione, già compromessa; dunque, *un fenomeno non recente e non dovuto alla consiliatura 2006-2010*.

abbia visto un peggioramento della qualità dell'autogoverno ed un acuirsi di difetti già presenti in precedenza, come pure sostenuto⁽⁴⁾.

È piuttosto utile verificare cosa si possa fare per migliorare la qualità dell'autogoverno; quali le linee di intervento che si auspicano.

Per fare questo è evidente che si dovrà fare riferimento a casi, anche per criticarli; è naturale fare riferimento a quelli più recenti, che appunto si collocano nella consiliatura 2006-2010. Si ribadisce che non si intende, tuttavia, esprimere in questa sede un giudizio su tale consiliatura, né, a maggior ragione, sui componenti di questa. Piuttosto, si intendono porre tre problemi generali, linee di tendenza *che vanno corrette*.

Eccoli:

- 1) il tema della eliminazione della *lottizzazione correntocratica*;
- 2) la necessità di rafforzare la *autonomia dell'organo di autogoverno*, rispetto alla intrusione di forze esterne;
- 3) il problema della *correzione del rapporto con i magistrati amministrati*, in una situazione di grave crisi oggettiva della giustizia.

Questo lavoro intende svolgere alcune riflessioni, sperando siano condivise dal prossimo Consiglio⁽⁵⁾.

⁽⁴⁾ "Il peggiore Csm della storia repubblicana", secondo TRAVAGLIO, *Prefazione* a MASSARI, *Il caso Forleo*, Aliberti, Roma, 2008, p.12.

Questo giornalista, che pure ha assunto, nei suoi editoriali, una linea di difesa della funzione della magistratura nel suo complesso - dunque, non aderisce alle critiche generalizzate, spesso ingiuste, che provengono da settori del mondo politico - è invece estremamente critico verso la consiliatura che si è conclusa nel 2010. Proprio l'atteggiamento tendenzialmente cordiale di questo autore verso il corpo della magistratura e la funzione giurisdizionale, impone di prestare la massima attenzione alle critiche che vengono mosse, poiché non sono sicuramente ispirate da pregiudizi negativi. Fra gli altri interventi di Marco Travaglio: IDEM, *I profeti del giorno dopo*, nella rubrica *Signorò*, su *L'Espresso*, ultimo numero di luglio 2010; nel quale si ribadiscono le critiche ai vertici della A.N.M. e ad alcune decisioni del Consiglio; ciò in relazione alla vicenda delle indagini su una presunta attività di interferenza nelle scelte del Consiglio stesso, da parte di soggetti terzi (giornalisticamente, il fenomeno è stato chiamato il fenomeno della "nuova P2" o, anche, della "P3").

⁽⁵⁾ Naturalmente, con l'augurio di buon lavoro da parte di questa *Rivista*. *Critica penale* sperava che uno dei suoi collaboratori, Aldo Morgigni, che era candidato, potesse essere uno dei

3. Correnti e correntismo. Quattro atteggiamenti negazionistici

Occorre ben cogliere il problema.

Occorre, innanzi tutto, *ammettere che un problema esista e riconoscerlo*. Il problema è noto.

La magistratura si divide in correnti, ciascuna legata a proprie prospettive ideali, tutte rispettabili. Il dato negativo non è ovviamente il raggrupparsi dei magistrati, che lo ritengano utile, in associazioni culturali/correnti; né che altri magistrati ritengano di non aderire ad alcuna corrente, fenomeno, questo, in espansione, soprattutto fra le coorti più giovani di magistrati.

Il dato negativo consiste nel fatto che le correnti assumono una *diretta gestione di scelte amministrative*, con la conseguenza che i militanti e gli iscritti alle correnti ricevono un trattamento, spesso, di vantaggio, rispetto ai magistrati che non sono iscritti alle correnti.

Per affrontare il tema, è *necessario ammettere il fenomeno (e la sua natura non occasionale)* e ritenere *che sia negativo e che meriti di essere corretto*.

Vi sono infatti *quattro* atteggiamenti - ovviamente diffusi soprattutto nei vertici delle correnti ma non solo - che impediscono di affrontare il problema; o perché non lo ritengono rilevante, oppure perché danno, al problema, risposte non coerenti.

Vi è un primo atteggiamento - invero, abbastanza recente; che si apprezza soprattutto negli scambi di lettere, nelle *mailing lists*, piuttosto che negli interventi pubblici - che è di puro e semplice *rifiuto del tema*, con un atteggiamento estremamente aggressivo, verso chi pone il problema. Il termine *qualunquismo* è oggi particolarmente diffuso in questi contesti e l'accusa di qualunquismo, rivolta a chi critica alcune deliberazioni consiliari, non è infrequente. Spesso, magistrati che pongono problemi evidenti e reali, vengono tacitati sommariamente e considerati poco più che bizzarri assalitori di mulini a vento. È ovvio che, su questo piano, per così dire spiccio, non è possibile alcun serio ragiona-

nuovi consiglieri; sicuramente avrebbe condiviso le linee espresse in questo scritto. Per non molti voti e anche a cagione di un sistema elettorale, mai criticato a sufficienza, non è risultato eletto; *l'appuntamento è solo rinviato al 2014*.

mento. È altrettanto ovvio che si tratta di un atteggiamento sbagliato. Sbaglia chi si limita a scrollare il capo o a lamentare le intemperanze di alcuni di coloro che pongono il problema: l'atteggiamento giusto verso chi non la pensa come noi dovrebbe sempre essere quello che il presidente Obama ha espresso nel suo "Victory speech" del 4 novembre 2008: *I hear your voices, I need your help*⁽⁶⁾. Anche dal contributo, a volte polemico, a volte eccessivamente polemico, di chi critica senza appello il sistema correntizio, deve venire uno spunto alla riflessione. La spiccia accusa di qualunquismo, un certo tono di sufficienza, la rimozione del tema, il confondere esuberanze espressive o caratteriali con la sostanza del tema; sono atteggiamenti che non giovano alla riflessione.

Un secondo atteggiamento è quello, pure *reattivo*, di coloro che temono che, attraverso la constatazione di questi fenomeni, si ponga in crisi lo stesso sistema delle correnti; aprendosi, eventualmente, lo spazio a forme diverse e meno trasparenti di condizionamento della attività del Consiglio.

Questo atteggiamento è sicuramente comprensibile ma è sostanzialmente un *parlar d'altro*. Non è in discussione il pluralismo ideale all'interno della magistratura; né che i magistrati possano esprimere questo loro pluralismo entro libere associazioni, quali sono le correnti; le correnti, come luogo nel quale i magistrati "pensano alla loro funzione"⁽⁷⁾, rimangono utili. Nemmeno, invero, può porsi in dubbio l'utilità che le correnti operino come collettori di consenso e come aggregati, in occasioni delle varie elezioni agli organi di autogoverno. *Tutto questo non è in discussione*; quanto meno in questo lavoro, non si intende in alcun modo criticare questo libero articolarsi dei magistrati italiani⁽⁸⁾, pur se non

⁽⁶⁾ È la parte del discorso della vittoria detto dell'«appello bipartitico», come definito dal *New York Times* nella edizione elettronica.

⁽⁷⁾ La definizione è di Vittorio Borraccetti, citato alla nota che segue.

⁽⁸⁾ Una definizione molto bella, non pubblicata, è quella che ha dato Vittorio Borraccetti, in un incontro tenutosi a Bologna, nel Tribunale, nella primavera 2010, per la presentazione dei candidati al Consiglio; Vittorio Borraccetti è poi risultato eletto. Ha definito le correnti il modo con cui la "magistratura pensa sé stessa"; la citazione della espressione di Borraccetti, legata al ricordo personale, potrebbe non essere precisa alla lettera. È evidente che in questa funzione, culturale e di riflessione, le libere associazioni di magistrati saranno sempre un fenomeno fecondo e utile alla crescita della magistratura ed alla qualità della giurisdizione.

comune rispetto alle altre magistrature europee, che non conoscono il fenomeno delle correnti.

Il punto è però un altro.

È quello di verificare se, nelle concrete scelte amministrative, l'appartenenza correntizia non finisca per essere un vantaggio, che offusca la scelta di merito; fino al fenomeno di vere e proprie lottizzazioni correntocratiche.

Pur se atteggiamento comprensibile, per chi desideri mantenere il sistema delle correnti, è una risposta non in termini quella della riaffermazione della utilità del pluralismo culturale; la domanda non è se vada mantenuto un pluralismo culturale; la domanda cui occorre rispondere è quella di chi lamenta che la tessera di corrente consenta ingiustificati privilegi.

È, appunto, un *parlar d'altro*.

La difesa ad oltranza, fra l'altro, non fa nemmeno un buon servizio al sistema delle correnti, se si pretende di unire nella difesa: la *corrente in quanto tale e le evidenti degenerazioni del sistema correntocratico*. Il rischio è che se ne tragga, allora, una critica generale e distruttiva, di tutto il sistema e che venga, persino, toccata l'idea dell'autogoverno⁽⁹⁾.

Un terzo atteggiamento è quello *negativo o riduzionista*.

Il problema, per alcune posizioni, non esiste; oppure, riguarda le altre correnti; oppure, è meno grave delle denunce pubbliche.

Si tratta di una questione sì *di fatto* ma in parte legata ad un apprezzamento inevitabilmente *valutativo, se non soggettivo*.

Ora, non vi è dubbio che le procedure amministrative in magistratura siano, rispetto ad altre attività amministrative italiane, infinitamente più trasparenti. È però vero che il fenomeno della diretta influenza delle correnti non possa essere revocato in dubbio sulla base di vari indici:

⁽⁹⁾ Letteralmente in PEPINO, *Non sognavo il consiglio*, cit., p. 69: "Comincio col dire che forse abbiamo sbagliato - io e chi, con me, ha fatto questa scelta - a mettere la sordina alle polemiche sugli atteggiamenti clientelari e *devianti* di alcuni, convinti di evitare così l'indebolimento della istituzione in un momento difficile. L'intenzione era buona ma l'esito non è stato quello voluto e si è dato, anzi, spazio alla demagogia di altri. Forse è il tempo di chiarire che l'istituzione Consiglio superiore e le sue contingenti maggioranze non sono la stessa cosa, anche perché, talora, è proprio la critica forte a queste ultime che salva l'immagine della prima."

- in relazione alle nomine plurime; rispetto ad esse, si assiste al fenomeno per cui i vari posti vengono attribuiti a candidati, proporzionalmente alle simpatie correntizie degli stessi; è naturalmente possibile che questa ripartizione proporzionale sia casuale; è però fenomeno troppo spesso ricorrente, perché possa essere considerato tale; ciò senza porre in dubbio la qualità della grande maggioranza dei prescelti;
- fra le nomine di cui sopra, può pensarsi all'ufficio studi del C.S.M., ovvero ai magistrati segretari; occorre chiedersi, in assoluta onestà intellettuale, se sia possibile per un aspirante, che non abbia alcuna simpatia correntizia (ovvero, che sia critico verso le correnti), aspirare ad un posto di quel tipo; la risposta che la maggioranza dei colleghi dà a questa domanda è semplicemente no;
- alcune delle nomine plurime hanno dato luogo a casi celebri, come le nomine al Massimario della Corte suprema, all'inizio della consiliatura 2006-2010⁽¹⁰⁾, oppure per la D.N.A.⁽¹¹⁾;
- non è in discussione se, nei casi che si sono visti sopra, i candidati siano *bravi oppure no*; può anzi dirsi come, nella maggioranza dei casi, lo siano. Il punto riguarda il rispetto effettivo della valutazione comparativa, cioè se siano stati effettivamente scelti *i più bravi* fra i candidati;
- emerge abbastanza chiaramente una, ormai quantificabile, sottorappre-

⁽¹⁰⁾ Va rilevato come la deliberazione sulle nomine al Massimario sia stata annullata, parzialmente, con sentenza TAR Lazio 3526 del 24 aprile 2008, procedimento con ricorrente Nazzone. La lettura di tale sentenza - duramente demolitoria della deliberazione, sotto il profilo della ragionevolezza delle scelte - è motivo di profondo imbarazzo; non ovviamente per i candidati al posto al Massimario, che si erano limitati a presentare una domanda e la cui qualità non è in discussione, per quanto si è detto nel testo.

⁽¹¹⁾ Si sono menzionate esclusivamente le due pratiche che vengono segnalate come problematiche dallo stesso consigliere PEPINO, *Non sognavo il Consiglio*, cit., p. 58. Questo autore afferma come non vi sia assemblea dei magistrati in cui non si lamenti la deliberazione relativa al Massimario. La cosa può naturalmente essere vista in vari modi: o come una sorta di petulanza dei magistrati di base, ovvero come un vero e proprio disagio ed imbarazzo degli stessi, che reclamano un migliore autogoverno. Sembra lecito porsi il dubbio se tanta insistenza dei magistrati non sia dovuta al forte disagio per una deliberazione, poi annullata dal TAR con una motivazione così critica verso la deliberazione stessa.

sentazione dei magistrati non iscritti a correnti, fra i magistrati che occupano i posti direttivi o semidirettivi; è un fenomeno non quantificato con precisione matematica e allo stato, forse, nemmeno quantificabile. È evidentemente percepibile, soprattutto in relazione alle nomine del quadriennio 2006-2010: né è credibile che i non iscritti alle correnti siano *naturaliter* meno adatti a posizioni dirigenziali;

- nelle pratiche minute, dal riconoscimento di una invalidità⁽¹²⁾, ad un trasferimento “fuori sacco”, alla prontezza nella autorizzazione di un incarico, troppo spesso giungono da colleghi doglianze circa la diversità di atteggiamento, a seconda che l’istante sia o no vicino ad una corrente.

Lo stesso nascere e svilupparsi di candidature indipendenti - fiorite in modo singolare ed inedito nelle elezioni del 2010 - è indice di un diffuso disagio per questa eccessiva intrusione delle correnti nella concreta attività amministrativa del Consiglio.

La tesi negazionista – *il fenomeno non sussiste* - insomma, non sembra seriamente sostenibile.

Vi è poi un *quarto* atteggiamento; l’atteggiamento della *inevitabilità del fenomeno*. Non vede prese di posizione pubbliche: è tuttavia diffuso nei discorsi che si sentono fra i magistrati. È fondamentalmente un atteggiamento *cinico*; selezioni meritocratiche e trasparenti sarebbero impossibili e, dunque, quella “per correnti”, è forse meno peggio di altre - localistiche, amicali, di altro tipo - che inevitabilmente troverebbero spazio. Insomma: se non lo facessero le correnti, lo farebbero altri. Non vi è dubbio che la realtà italiana dia spesso ragione a questi atteggiamenti culturali; l’impossibilità di scelte oggettive e meritocratiche non è tuttavia una maledizione di queste latitudini.

Una buona amministrazione è possibile anche qui.

⁽¹²⁾ Il riconoscimento delle invalidità ha assunto un peso rilevante, per la possibilità, attraverso questo strumento, di ottenere trasferimenti, in sedi gradite, con anticipo anche di alcuni anni, rispetto al rispetto del “principio della fila”. Il che rende importantissimo il riconoscimento o il mancato riconoscimento del beneficio. In un’ottica generale, va auspicata una posizione rigorosa dell’autogoverno, nel concedere questo beneficio.

Ancora una volta, può essere utile citare il *Victory Speech* del presidente Obama, contro il *cynicism* e la sfiducia⁽¹³⁾.

4. Che fare: domande semplici; risposte non semplici

Se ci si libera dalle posizioni negazionistiche, il tema del correntismo è in realtà molto semplice.

Si tratta della necessità di una attività di amministrazione, da parte dell'organo di autogoverno, non influenzata dalle appartenenze; cioè l'esigenza di una selezione meritocratica ed *ispirata ad interesse pubblico*.

La magistratura italiana ed il suo organo di autogoverno, grazie ad una vigilanza complessivamente attenta sull'integrità del concorso di ammissione, sono in grado di assicurare ai migliori laureati in giurisprudenza un accesso fondato sul merito⁽¹⁴⁾. Nessuno pone in dubbio - né nell'ambiente delle professioni giuridiche, né in quello della pubblica opinione - che il concorso in magistratura sia libero dagli inquinamenti che, purtroppo con frequenza crescente, sembrano riguardare altre realtà nazionali⁽¹⁵⁾.

Ora, il punto è proprio su cosa avvenga *dopo il concorso*.

Non si ha più il fenomeno di una selezione trasparente, puramente basata sulle

⁽¹³⁾ *When we are met with cynicism and doubt and those who tell us that we can't, we will respond with that timeless creed...: yes, we can.*

⁽¹⁴⁾ La cura che l'organo di autogoverno pone all'integrità del concorso di accesso non può essere posta in dubbio. Certamente, vi contribuiscono altri fattori, come ad esempio il meccanismo dell'anonimato delle prove; il meccanismo dell'anonimato delle prove, tuttavia, non sarebbe in grado di evitare, da solo, fenomeni di scarsa trasparenza nelle scelte concorsuali, se non accompagnato dalla attenzione alla trasparenza da parte del C.S.M. e delle commissioni di concorso, nominate dallo stesso C.S.M.

⁽¹⁵⁾ Sia permesso rinviare a D'ORAZI, *Intorno alle scuole private di formazione postuniversitaria. Il ruolo dei magistrati ordinari*, in questa Rivista, 2009, fascicolo I, p. 5 e, segnatamente, pp. 19 ss.; nonché a Nuove *"Idee sparse sulla giustizia"* per il quinquennio 2008-2013 e altre letture, in questa Rivista, 2007, fascicoli III,IV, p. 221. In quelle sedi, si sono esaminati anche alcuni episodi recenti che sembrano avere scalfito, ma non intaccato, la integrità del concorso di accesso.

capacità, che avviene al momento del concorso. La pressione del sistema delle correnti fa sì che non sempre i più adatti ad una certa posizione siano quelli prescelti.

La magistratura assiste con disagio a questo fenomeno che, si ribadisce, nulla ha a che fare con l'attualità del modello delle correnti, se inteso come fenomeno di aggregazione culturale ed associativa; né con inesistenti "politizzazioni" delle scelte del C.S.M.; né, infine, con la legittima opzione di una corrente per un modello di magistrato con una cultura istituzionale e giuridica di un tipo, piuttosto che di un altro tipo. Il tema è molto più semplice e può essere riassunto, come tutte le cose semplici, con una domanda⁽¹⁶⁾, una domanda che ha una risposta molto semplice: *Nel caso di un candidato migliore della corrente Bianca, che si contrapponga ad un candidato meno adatto della corrente Verde, i componenti della corrente Verde optano sempre per il candidato Bianco?*

La risposta a questa domanda non è stata sempre sì, come si è detto nel precedente paragrafo. Fenomeni, non condivisibili, di scelte influenzate dalla appartenenza, si sono verificati.

Il fenomeno è negativo, sotto vari profili:

- crea, all'interno del corpo, evidenti ingiustizie e disparità di trattamento; alcuni magistrati si trovano in situazioni svantaggiate, in alcune selezioni;
- il conseguente scoramento, di fronte a questo fenomeno, da parte dei soggetti che risultano penalizzati; il che conduce a ripiegamenti privatistici, a tensioni nei rapporti all'interno degli uffici;
- l'abbassamento del grado di considerazione di cui gode la magistratura ordinaria; il grado di influenza di una struttura, all'interno della società, dipende in modo evidente da elementi impalpabili, e tuttavia concreti, fra i quali la considerazione che tale struttura gode; ora, nell'attuale assetto delle professioni giuridiche, è elemento di distinzione della magistratura sia la selezione iniziale trasparente, sia la qualità media, alta, dei vincitori del concorso, sia la capacità di provvedere con adeguata tempestività,

⁽¹⁶⁾ La domanda di cui al testo scarnifica e rende essenziale il problema che qui si affronta. La debbo a Mimmo Stigliano, che l'ha posta ai candidati per le elezioni al C.S.M., nella riunione elettorale di cui alle note 7 e 8. Come spesso avviene, la intelligenza di Mimmo Stigliano ha condensato in una domanda, semplice, la questione del correntismo.

rispetto alle cadute deontologiche più evidenti. In altri termini, solo il mantenimento della magistratura come *casa di vetro* conferma, nelle altre professioni giuridiche e nei cittadini, la fiducia nella stessa funzione giudiziaria; una magistratura che non riesce a decidere con trasparenza ed equità un posto direttivo, ad esempio, diventa meno credibile anche nella funzione giurisdizionale vera e propria;

- la caduta della considerazione di cui gode la magistratura ordinaria è evidente; i cittadini non possono credere che la magistratura sia in grado di essere giusta, nella ordinaria attività giurisdizionale, se non è in grado di esserlo in sede di autogoverno;
- il peggioramento della qualità della giurisdizione; ogni qual volta si deroga ad una scelta meritocratica "cieca", si finisce per peggiorare la scelta stessa; si intende dire che scelte non fondate su criteri meritocratici finiscono, nel medio-lungo periodo, per *abbassare drammaticamente la qualità dei prescelti*; sia in modo immediato, tutte le volte in cui prevalgano logiche non strettamente meritocratiche; sia in modo mediato e più insidioso, rafforzando l'opinione che non si sarà giudicati sulla base della *qualità del proprio lavoro* ma sulla base di *parametri diversi*.

Fino ad ora, si è detto che: a) *il problema esiste* (di ciò, si è detto soprattutto nel paragrafo che precede); b) che il fenomeno è *negativo*.

Non è possibile, per ragioni di spazio, individuare compiutamente le *cause* di questo fenomeno, aggravatosi negli ultimi anni. È però evidente come il fenomeno non sia dissimile da altri, parimenti disfunzionali, che caratterizzano le *élites* italiane⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁷⁾ La riflessione culturale su questo tema è sterminata. Il che rende il cenno, di cui al testo, veramente essenziale, se non superficiale; scelta inevitabile, dato il tema generale di questo lavoro. Era tuttavia necessario accennare alla circostanza che il problema si inquadra in un "carattere nazionale", largamente studiato. Per un'efficace sintesi sul tema della "identità italiana", anche con riferimento alle difficoltà delle *élites* nazionali di costituirsi classe dirigente generale, *dell'intero Paese*, si veda CALLI DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, Il Mulino, Bologna, 1998, *passim* e segnatamente pp. 101 ss. (l'intero saggio affronta, appunto, le caratteristiche salienti della "identità italiana"). Bibliografia *ivi*. È appena il caso di ricordare come vi sia un *fil rouge* di riflessioni, dei grandi Italiani, da Dante a Gobetti, passando per Guicciardini e Leopardi, che evidenzia la debolezza delle *élites* nazionali.

Sotto questo aspetto, veramente, la magistratura non può rappresentare un'eccezione integrale all'ambiente italiano. Ora, si avverte nel correntismo (nella accezione negativa cui si è fatto riferimento) lo stesso atteggiamento di altre realtà italiane: la difficoltà a pensarsi come *al servizio del tutto*; nel caso che qui si esamina, appunto, al servizio del sistema dell'autogoverno. È sempre presente, nelle *élites* italiane, il rischio della prevalente fedeltà *ad una parte* (la corrente; il partito; il gruppo familiare; una chiesa; ecc.), piuttosto che alla istituzione *in generale*.

È un fenomeno, questo, del particolarismo italiano, largamente studiato; in parte, il dato che qui si critica ha una matrice non troppo difforme da altri fenomeni della vita pubblica italiana. Il fondo di questo fenomeno è quello di una difficoltà ad essere innanzi tutto *fedeli (ed al servizio) del tutto*; ciò anche per la nota debolezza dello Stato nazionale, come centro aggregante di fedeltà, affetti, identificazione. Le *élites* italiane, spesso, individuano il nucleo della loro legittimazione, la loro fedeltà (quanto non anche il loro "affetto"), verso *parti del tutto*.

I rimedi non sono facili, anche perché il fenomeno non è recente e si è solo aggravato nell'ultimo periodo.

La prima azione positiva è ovviamente *culturale*.

Occorre che il corpo della magistratura assuma consapevolezza del danno che provoca il fenomeno; in questo senso, agli atteggiamenti culturali negazionistici - che si sono esaminati sopra al terzo paragrafo - va contrapposta una riflessione culturale di segno opposto. Riflessione culturale priva di punte qualunquistiche e, tuttavia, adeguatamente severa nei confronti delle degenerazioni correntocratiche, quando queste si manifestino.

La riflessione culturale deve essere accompagnata da un attento *monitoraggio e da un'analisi* delle prassi meno virtuose; non si deve avere timore, nemmeno, di indicare singole deliberazioni, in senso negativo; possibilmente, non le deliberazioni adottate dalle *altre* correnti. La pubblicità delle decisioni consiliari giova a questa analisi; non basta, tuttavia. È infatti necessario che sia tenuta sotto costanti riflettori l'attività consiliare, al fine di segnalare eventuali situazioni di gestione non corretta dell'autogoverno.

La riflessione culturale non è sufficiente, se non si accompagna ad una *tensione etica* dei singoli magistrati. Non possono avviarsi prassi positive, in mancanza di tale tensione etica. Occorre, cioè, che vi sia l'onestà intellettuale

di riconoscere il problema e di avvertirne gli effetti negativi nel medio-lungo periodo. Spesso, è dalla base dei magistrati che partono le spinte meno nobili; non si tratta dunque solo di un problema degli eletti al Consiglio superiore ma di un atteggiamento diffuso nel corpo della magistratura, che, pur criticando le correnti e provando a volte disagio, cerca sovente di trarre vantaggi dalla propria appartenenza.

Infine, occorre predisporre azioni *tecnico-amministrative*, in grado di evitare fenomeni negativi.

I meccanismi tecnici non possono essere affrontati dettagliatamente in questa sede. È compito dello stesso autogoverno predisporre strumenti tecnici, che favoriscano la trasparenza delle scelte amministrative, senza far venir meno la fluidità dell'azione dell'autogoverno. Un esempio di successo è costituito, ad esempio, dalla circolare sui trasferimenti, dove la compressione della discrezionalità, attraverso un sistema razionale di punti, è avvenuta in modo convincente, senza per questo comprimere la possibilità di gestione della ripartizione territoriale dei magistrati, da parte del Consiglio. La creazione di nuclei indipendenti di valutazione - ad esempio, per la nomina dei magistrati segretari e dell'ufficio studi - potrebbe assicurare un vaglio meritocratico, diverso da quello dello stesso Consiglio, alle relative nomine.

Sul punto, non è opportuna una proposta troppo dettagliata.

Il fine di questo lavoro è infatti quello di porre il tema generale, uno dei temi su cui dovrà lavorare il nuovo Consiglio; non già di fornire soluzioni preconfezionate.

5. Il rafforzamento dell'autogoverno

Il secondo dei problemi, che sopra si sono evidenziati nella prassi dell'autogoverno, è una non sempre felice impermeabilizzazione del Consiglio, rispetto a spinte esterne.

Il fenomeno è direttamente proporzionale ed in qualche misura legato al problema del correntismo. In effetti, se, come si è detto, il correntismo è la difficoltà di pensarsi come al servizio dell'autogoverno *in generale*, piuttosto che come fedeli ad una opzione culturale e ad una corrente, l'autogoverno stesso ne esce indebolito. Ne sarà indebolita, proprio sotto il profilo della fedeltà e del

senso di appartenenza, la funzione dell'autogoverno o, in termini più semplici, l'orgoglio della indipendenza della magistratura nel suo insieme.

Per altro verso, sarà allora più facile, per forze esterne, tentare intrusioni nel sistema di autogoverno. Se il magistrato individua il proprio "centro" non nell'istituzione in quanto tale ma nella propria "parte", la istituzione ne risulterà indebolita. Conseguentemente, sarà assai più probabile che forze esterne al circuito dell'autogoverno riescano ad indebolire la funzione di garanzia che lo stesso deve avere.

Non è possibile in questa sede affrontare episodi della consiliatura 2006-2010, relativi alla presunta interferenza di soggetti esterni al C.S.M. nelle decisioni consiliari, di cui si è avuta notizia nell'anno 2010⁽¹⁸⁾.

Né, per altro verso, è utile entrare nel merito di alcuni "casi celebri", pure della consiliatura 2006-2010, riguardanti i magistrati Forleo⁽¹⁹⁾, De Magistris⁽²⁰⁾,

⁽¹⁸⁾ Si tratta di una indagine in corso - giornisticamente il fenomeno è stato chiamato della "nuova P2" o, con una certa fantasia, "P3" - e, dunque, anche per questa ragione, non è opportuna una trattazione che anticipi accertamenti in corso. Di importanza della *questione morale* parla un preoccupato comunicato stampa del C.D.C. della Associazione nazionale magistrati, del 14 luglio 2010, in occasione di tali vicende; si legge sul sito della Associazione.

⁽¹⁹⁾ Come sempre tecnicamente illuminante, culturalmente dottissimo ed ispirato a grande libertà di giudizio il parere *pro veritate*, in difesa di Clementina Forleo, di CORDERO, *Parere pro veritate in favore di Clementina Forleo*, poi: *Ugole d'oro*, in CORDERO, *Aspettando la cometa - Notizie e ipotesi sul climaterio d'Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, 2008, p. 361. Il procedimento disciplinare a carico del giudice Forleo si è concluso con un'assoluzione, nel giugno 2008. Vi è poi stato un provvedimento di trasferimento di ufficio, annullato nella sede amministrativa. Le vicende disciplinari e paradisciplinari di tale giudice sono riassunte in MASSARI, *Il caso Forleo*, cit., volume che ha un atteggiamento tendenzialmente simpatetico verso il giudice Forleo.

⁽²⁰⁾ Il caso De Magistris ha rappresentato un vero e proprio *caso politico*, nel senso che ha largamente travalicato le questioni specificamente di autogoverno; fino alla vera e propria entrata in politica del magistrato campano. La sentenza disciplinare (C.S.M., Sezione disciplinare, sent. 18 gennaio 2008, pres. Mancino, rel. ed est. Romano, inc. De Magistris) è stata di condanna per alcuni capi e di assoluzione per altri capi; con condanna alla censura e al trasferimento ad altra sede e ad altre funzioni. Si legge in *Questione giustizia*, 2008, n. 2, p. 166, con nota, parzialmente critica, di SANLORENZO, *Ibidem*, p. 155. La sentenza è stata impugnata con ricorso per cassazione, dichiarato inammissibile dalla Corte suprema, per tardività. Osserva SANLORENZO, cit., p. 162, come, prescindendo dai profili stretta-

Nuzzi, Verasani, Apicella⁽²⁰⁾. Indipendentemente dalle questioni specifiche e dai profili tecnici di ogni singolo caso, è evidente come tutti questi casi siano caratterizzati da situazioni di tensione con altri poteri e che, in tali situazioni di tensione o conflitto, sia rimasto, se non soccombente, certo messo in difficoltà il magistrato.

Va ricordato che, in ogni situazione di conflitto fra il singolo magistrato e poteri più forti, è la tutela della autonomia del magistrato che deve essere salvaguardata. La valutazione, per così dire sintetica, di questi episodi, è allora quella della constatazione di un indebolimento della funzione di garanzia dell'autogoverno, nelle situazioni, inevitabili, di tensione fra l'esercizio della giurisdizione e poteri esterni a quello giudiziario. Val la pena di ribadire che non è opportuno esaminare caso per caso le vicende "celebri" indicate sopra - non è questa la sede per una analisi dei singoli interventi disciplinari e del loro fondamento - ma è dall'insieme di questi interventi che può trarsi una riflessione sulla necessità di mantenere sempre attenta e vigile la funzione di garanzia, anche per il singolo magistrato, del sistema dell'autogoverno.

Anche in questo caso, è necessaria una robusta correzione di rotta.

Non è certamente possibile tollerare cadute di professionalità, che deve essere tanto più controllata e attenta, nelle situazioni di possibile interferenza con altri poteri o nelle questioni che espongono il magistrato alla opinione

mente tecnici, la sentenza non si occupi della situazione ambientale, che pure sembra non essere stata indifferente, nel contesto delle condotte contestate: "Venendo all'esame della decisione, c'è un dato che colpisce, prima e a prescindere dalla valutazione della sua divisibilità in relazione ai singoli capi di incolpazione. Lo stile e i contenuti della motivazione della condanna sembrano volutamente ignorare quello che si agita intorno e in qualche modo determina le vicende analizzate. La motivazione si sofferma a lungo sulla esistenza delle violazioni (del tutto pacifiche e incontestate) dimenticando che il problema non si esaurisce lì, ma investe soprattutto le ragioni (reali o presunte) che hanno determinato tali violazioni. Il grande assente della decisione è proprio il contesto..." La parcellizzazione della sentenza, per questa nota, è dovuta peraltro alla tecnica di contestazione della Procura generale (p. 161) che ha appunto "parcellizzato" questioni complesse e controverse.

⁽²⁰⁾ È su questi casi, tutti, che si concentra, ad esempio, la critica di TRAVAGLIO, cit. alla nota 4.

pubblica. È però necessario tutelare l'impegno e il coraggio dei magistrati, nonché mantenere salda la funzione di garanzia, che è il *proprium* dell'autogoverno.

Infine, è evidente come ogni intrusione, da parte di realtà non istituzionali - quando non francamente privatistiche - nel sistema dell'autogoverno, deve essere respinta.

6. Il terzo tema: il cadornismo

Si è già detto che si intende evidenziare un terzo problema: la esigenza della *correzione del rapporto con i magistrati amministrati*, in una situazione di grave crisi oggettiva della giustizia.

La azione dell'autogoverno, in questo sicuramente con una decisa accelerazione nella consiliatura 2006-2010, si è caratterizzata per un atteggiamento di distacco e di scarsa attenzione alle condizioni complessive dei singoli magistrati.

Si è altrove⁽²²⁾ definito questo fenomeno come un novello cadornismo.

⁽²²⁾ D'ORAZI, *Intorno alle scuole private*, cit., p. 18. Sia tollerata una citazione integrale: "Altrettanto errato, in senso opposto, sarebbe un atteggiamento - anche in questo caso, a volte inconscio - ispirato ad un moderno *cadornismo*. Se, cioè, non è vero che tutto quello che fa bene al singolo magistrato sia un bene per la magistratura (in ciò sta il difetto di atteggiamenti morbidi e corporativi), non è nemmeno possibile un mero e sterile richiamo al dovere ed al sacrificio dei singoli magistrati. È un atteggiamento che, nelle componenti più radicali della magistratura, sembra oggi emergente. Ricorda, donde il neologismo, l'atteggiamento, pur nobile, che ispirò i nostri comandi nella prima guerra mondiale, atteggiamento che esaltava il senso del dovere e che tendeva a sostituire le carenze tecnologiche e di comando con uno sterile richiamo al senso del dovere, tipico del generalissimo Cadorna e degli ufficiali del comando supremo di Udine. Questo atteggiamento non tanto fu negativo per l'enorme sacrificio dei soldati italiani, soprattutto rispetto a quello degli altri eserciti, ma perché portò a risultati modesti e, in definitiva, a Caporetto. Se dunque non si deve stare - l'atteggiamento corporativo - comodamente nelle retrovie, non è nemmeno vero che una buona giustizia si costruisca esclusivamente invocando il sacrificio ed il dovere, con una sorta di atteggiamento pauperistico e volontaristico."

Pur se spesso ispirato da motivi nobili, l'atteggiamento del Consiglio si caratterizza per un distacco dalle difficoltà in cui operano i singoli magistrati. In passato, era evidente come vi fosse un atteggiamento opposto, tendenzialmente corporativo. Il mutamento di atteggiamento rischia di far cadere la gestione amministrativa e disciplinare dei magistrati in un opposto rigorismo.

Varie sono le aree in cui si è manifestata questa posizione del Consiglio.

Il sistema disciplinare si è caratterizzato per una notevole severità. Può avere contribuito a questo il "vario" della obbligatorietà della azione disciplinare, meccanismo da tarare e regolare, dopo le prime applicazioni.

Soprattutto in tema di incolpazioni per ritardi nei depositi, è forte il disagio e il risentimento, nel corpo della magistratura, per azioni e condanne disciplinari che, spesso, hanno coinvolto magistrati laboriosi, che per un eccessivo carico di lavoro si sono trovati ad accumulare ritardi, rispetto a provvedimenti che avevano assunto in decisione. Non solo, tuttavia, in tema di ritardi si deve rilevare un eccessivo inasprimento disciplinare. Si assiste infatti anche al rischio di veri e propri ingressi del giudice disciplinare nelle valutazioni di merito. In questo senso, vi è, nella materia disciplinare, un utilizzo eccessivo della abnormità; nozione ormai priva di significato tecnico processuale ed utilizzata a fini disciplinari⁽²³⁾.

In materia di attività extragiudiziarie, è evidente la disparità fra magistrati ordinari ed altre categorie di magistrati; tale tendenza si è fortemente rafforzata nella consiliatura 2006-2010, con un indirizzo politico-amministrativo ancora più restrittivo.

È naturalmente comprensibile - ed in certa misura apprezzabile - un atteggiamento rigoroso del Consiglio. Va tuttavia operata una correzione di rotta, per non cadere in eccessi di severità, speculari rispetto a passati atteggiamenti corporativi.

⁽²³⁾ Conforme CORDERO, *Parere*, cit., p. 362: "Secondo l'accusa, è «abnorme»: termine vago, sa d'anni trenta, quaranta o giù di lì; qualificava l'atto talmente anormale da non essere inquadrabile nel modello legale e relative patologie; bisognava rimuoverlo in qualche modo; e la Cassazione interveniva su ricorso extra ordinem. L'aggettivo ha perso ogni senso tecnico, (corsivo non nel testo)".

È compito del Consiglio mantenere il magistrato in una situazione di serenità, nei confronti della attività disciplinare; rimane fondamentale che il magistrato lavori *sine spe nec metu*, ma il *metus* non deve essere costituito, nemmeno, dal procedimento disciplinare.

Inoltre, non va dimenticato che, rispetto alle altre magistrature, il magistrato ordinario vede una situazione complessivamente peggiore, in larga misura per fattori non dipendenti dal Consiglio (trattamento economico; disagi logistici nelle prime destinazioni; aggressività di settori del ceto politico). Occorre che il Consiglio - senza tollerare cadute deontologiche o di laboriosità - non acuisca le difficoltà in cui opera il magistrato ordinario, con divieti inutili e con eccesso di rigore; rimanendo peraltro attento sulla qualità e quantità del lavoro del singolo magistrato.

7. Una ragionevole fiducia

La nuova consiliatura deve essere accompagnata da una ragionevole fiducia.

Da un canto, infatti, nel quadriennio 2010-2014 rimarranno fermi i tradizionali punti di forza dell'autogoverno: la pubblicità; la relativa rapidità delle decisioni; una buona normativa secondaria, nel suo complesso.

I punti critici, che si sono esaminati in questo lavoro, potranno essere corretti. In effetti, si tratta di riflessioni non nuove, diffuse fra i magistrati. Si avverte una percezione di questi problemi, a volte pienamente consapevole, a volte espressa in modi meno avveduti; comunque, già presente. Questo lavoro, dunque, non inventa alcunché; ha cercato di ordinare riflessioni che si avvertono fra i magistrati e fra i non addetti ai lavori.

La consapevolezza dei problemi, che si avverte nel corpo della magistratura; la tensione etica, che ispira comunque ogni critica; persino le posizioni più "arrabbiate"; tutto questo è un sintomo del desiderio di migliorare le cose.

Questo lavoro ha cercato solo di ordinare questo desiderio di migliorare le cose.

È un desiderio che spetta alla consiliatura 2010-2014 soddisfare.